

**Anni di piombo** Daniele Garbuglia entra nelle dinamiche psicologiche di una cellula di terroristi

## La clandestinità dei brigatisti finisce male

di ALESSANDRO BERETTA

**L'**obiettivo è sotto tiro, ma quando la pistola del Rosso si inceppa, per il giovane Orlando la vita cambia in un istante. Tocca a lui sparare, a compiere la missione mentre Anita, ultimo elemento della cellula terroristica, è attenta alle vie di fuga.

Inizia *in medias res* il quinto romanzo di Daniele Garbuglia, *Fare fuoco*, immerso nella vita clandestina in un'anonima città del Nord di un trio di brigatisti sul finire dei Settanta. Sono presi nelle loro «azioni» e l'incipit in prima persona di Orlando è un «Vedo tutto» che si alterna ossessivamente a un altrettanto

percettivo «Pura azione». Il lettore entra negli occhi del protagonista che accompagnano tre diversi attentati, distribuiti nelle tre parti del libro, ma in cui a contare sono le attese e la resa psicologica della clausura in cui vivono i tre. Sono blindati in un appartamento, nella routine paranoica della clandestinità, in attesa di indicazioni dalla «direzione» che non ha un nome, a fare ricognizioni, ciclostilare rivendicazioni, vivere frugalmente, leggere i giornali per vedere gli effetti delle loro gesta.

Orlando, poco prima del battesimo del fuoco, pensa: «I no-

stri sguardi formano un triangolo perfetto. Che in questo momento ci dà sicurezza». Quel «momento» ha poi effetti devastanti sulla psiche di Orlando, ventenne arrivato dal Sud, che avrà visioni ossessive di scarafaggi neri dopo i colpi sparati, tornerà a ricordare il passato, chiamerà di nascosto la madre per rassicurarla. La vita abbandonata per la lotta armata riemerge, ma non è più possibile tornarvi perché l'escalation della violenza è continua e le Brigate rosse tremano anche al proprio interno. Il ragazzo ha letto delle torture subite da un brigatista prima di pentirsi e sa

che in seguito è stato ucciso in carcere da altri compagni.

Sono storie che danno ansia e paura, ma non c'è un momen-

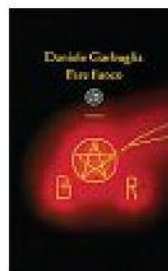
to di pausa e anche il desiderio sessuale, mentre Anita gira sempre per casa con il seno scoperto, è negato. Nessuno sa niente dell'altro, nel covo, a parte i nomi di battaglia e le missioni. La terza azione, la gambizzazione di un sindacalista, finisce in un omicidio e con i propri volti da ricercati in prima pagina sui giornali e il titolo «Assassini». La bolla della violenza è scoppiata, fino a un finale crudo che svela a posteriori la costruzione a incastri

delle persone delle voci narranti: è sempre Orlando a raccontare, ma lo fa in prima, in seconda e terza persona a seconda del tema dei capitoli.

Senza fatti reali di cronaca alla base, senza il telaio storico che sottende alla narrativa, anche ibrida, dedicata alla lotta armata, tra cui spiccano *Piove all'insù* (Bollati Boringhieri 2006) di Luca Rastello e *Mi dichiaro prigioniero politico. Storie delle Brigate rosse* (Einaudi Stile libero, 2003) di Giovanni Bianconi, Garbuglia prova una via diversa, essenziale, che vuole dare la misura della solitudine di chi ha vissuto scelte estreme. Un esperimento narrativo e psicologico riuscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**DANIELE GARBUGLIA**

**Fare fuoco**

**SEM**

Pagine 190, € 16

Garbuglia (1967) è autore di *Fagotto e Sparafucile* (Pequod, 1998) e di *Home* (2006), *Musica leggera* (2009) e *La vita privata* (2016), tutti per Casagrande

